

giovani di confindustria

## **Orsini: «Serve una visione industriale almeno a tre anni per dare stabilità»**

N.P.

«In Italia serve una visione industriale chiara almeno a tre anni, capace di offrire stabilità a chi investe e crea lavoro. Senza una strategia condivisa rischiamo di compromettere il potenziale di una nuova generazione di imprese». È il messaggio che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha pronunciato ieri al Consiglio Centrale dei Giovani imprenditori, a Borgo Egnazia (Brindisi). Circa 800 industriali under 40 hanno partecipato alla due giorni in Puglia, in occasione dell'evento annuale VOCI che si è tenuto venerdì, dibattito tra i Giovani e personaggi del mondo dell'informazione. La presidente dei Giovani, Maria Anghileri, ha messo in evidenza la necessità di recuperare la fiducia, per contrastare l'incertezza. E ad approfondire lo scenario attuale è intervenuta, in collegamento, Antonella Sberna, vice presidente dell'Europarlamento. «L'incertezza e i negoziati sui dazi a colpi di tweet – ha detto Orsini - sono una minaccia per gli investimenti e per la crescita. L'Europa deve rimanere compatta e votare subito il trattato Mercosur per aprire nuovi spazi di competitività. Incontrare tanti giovani imprenditori è stato un segnale forte: hanno voglia di futuro, impresa, fiducia. A loro dobbiamo risposte concrete. I Giovani imprenditori credono nel paese, e anche noi. Ora tocca alle istituzioni sostenerli – ha concluso - con scelte rapide e coraggiose. Il tempo delle incertezze è finito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Orsini: risposta unita della Ue Potenziale export da 400 miliardi

Nicoletta Picchio



Un'azione su più fronti. Dentro e fuori dai nostri confini e con Confindustria protagonista per rilanciare le potenzialità del paese. L'Europa si deve muovere: «serve una risposta unita, la Ue deve trattare con gli Stati Uniti e la visita di Giorgia Meloni del 17 aprile può permettere di aprire un ponte tra Ue e Usa. Sono certo che trattando uniti come Europa si arriverà a un risultato. Serve calma e un percorso ordinato, i mercati devono restare aperti». Ma occorre anche che «la Ue sia vicina alle imprese. Siamo reduci da un viaggio a Bruxelles dove abbiamo ripetuto che l'Europa deve cambiare rotta ed essere veloce, mettendo al centro l'industria e il lavoro». Emanuele Orsini ha aperto ieri il Made in Italy Day, nell'auditorium di Confindustria di Via Tupini, a Roma. Per il presidente di Confindustria serve un piano industriale straordinario in Italia e in Europa, per spingere gli investimenti delle imprese. «Ne abbiamo parlato martedì con la presidente del Consiglio, serve un grande piano di incentivi per aiutare le nostre imprese, il potenziamento di Ice e Simest perché possano accompagnarci. Gli imprenditori devono credere nell'investire e avere supporto per migliorare l'innovazione e la trasformazione dei prodotti».

Confindustria è pronta a mettere in piedi un progetto, come ha annunciato ieri Orsini: «nella nostra assemblea del 27 maggio lanceremo una piattaforma dove diamo evidenza alle potenzialità del nostro paese, che già oggi esporta 626 miliardi, con un surplus positivo di 100 miliardi. Siamo consci che, anche mantenendo gli attuali interscambi con gli Stati Uniti, abbiamo un ulteriore potenziale di export di 80 miliardi e di oltre 400 miliardi a lungo termine».

Ieri sono saliti sul palco molti esponenti del made in Italy, nell'evento in cui è stato presentato il secondo volume di "Storie di successo, l'Italia dell'Ingegno e dell'Eccellenza nel mondo", realizzato da Roberto Sartori in collaborazione con l'Agenzia Ansa. «Il libro è un segnale forte della necessità di fare sistema», ha detto Sartori, fondatore della community Made in Italy. «Come Unindustria Lazio abbiamo

elaborato un piano industriale sposato dalla Regione per rendere il nostro territorio più competitivo», ha detto il presidente, Giuseppe Biazzo. Anche il Comune, come ha sottolineato l'assessore alle Attività produttive, Monica Lucarelli, si sta impegnando per creare un ambiente più favorevole agli investimenti e alla crescita, a partire dallo sviluppo delle tecnologie. E il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ha ribadito l'obiettivo di una Pa «capace di dialogare meglio con le imprese, veloce, che si preoccupi di tradurre il sapere in saper fare».

La competizione è sempre più complessa: «oggi il valore di un prodotto si misura da come viene progettato, realizzato, distribuito e supportato. Fattori in cui l'imprenditore è centrale e in cui il digitale e l'IA sono strategici», ha detto Massimo Ibarra, ceo di Engineering. Ci sono comunque diversità di settore, come ha messo in evidenza Lucia Aleotti, azionista e membro cda di Menarini, in riferimento ai dazi: «le imprese farmaceutiche sono strettamente legate da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Ciò renderà complicata e pericolosa l'applicazione di ogni tipo di dazio. Gli Usa vogliono assicurarsi la presenza delle aziende sul territorio, bene farebbe l'Europa a guardare anche alla localizzazione delle imprese farmaceutiche nelle sue politiche future». Aspetto forte da valorizzare è l'elemento di tradizione, come ha sottolineato Massimo Caputi, presidente Associazione marchi storici.

«C'è molto da fare il potenziale di esportazione è alto sia nella diversificazione dei paesi, sia nell'individuazione di aziende che hanno prodotti esportabili e ancora non lo fanno. Bisogna aumentare la spinta nel rendere la vita più facile a chi vuole provare ad andare sui mercati esteri. I dazi – ha concluso il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini – sono un errore, speriamo che i prossimi 90 giorni siano utili per trovare soluzione negoziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA